

Stefano Pasta\*, Luca Bravi\*\*

Dal privato allo spazio pubblico. Le fonti sulla deportazione di rom e sinti come percorso di cittadinanza e riconoscimento\*\*\*

**ABSTRACT:** On 18 January 2023, the first stumbling block for the Roma and Sinti in Italy was laid in Trieste, through stages that reactivated the political participation of young Roma and Sinti, starting from the search for historical sources that were transformed into elements of rediscovering one's collective identity. The first part of the contribution addresses the rediscovery of the history of the extermination of the Roma and Sinti as a European public memory and the recent laying of the stumbling block (*Stolpersteine*) in Italy. The second part of the essay analyzes the participatory installation which saw the involvement of various Roma and Sinti groups in collaboration with UGEI (Union of Young Jews of Italy) as an experience of inclusion activated through narration historical narrative space shared between majority and minorities. It represented a tool for building an inclusive, multicultural and democratic citizenship.

**KEYWORDS:** Public History of Education, Inclusion, Roma and Sinti, Memory, Minorities.

\* Stefano Pasta è ricercatore presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove insegna presso la Facoltà di Scienze della Formazione. È giornalista professionista. Tematiche di ricerca: *Media Education* e Pedagogia Interculturale, didattica della Shoah, Information literacy, Hate Studies. ORCID: 0000-0002-7756-5427, stefano.pasta@unicatt.it.

\*\* Luca Bravi è ricercatore TD presso l'Università di Firenze. È docente di storia dei processi comunicativi e formativi. Tematiche di ricerca: storia sociale dell'educazione, storia dei media, processi storici di costruzione della memoria europea, *public history of education*, storia dell'infanzia. ORCID: 0000-0001-8636-1437, luc.bravi@unifi.it.

\*\*\* Il presente lavoro è l'esito di un percorso comune di ricerca e analisi tra i due autori; nella scrittura Stefano Pasta ha curato i paragrafi 4 e 5, Luca Bravi ha curato i paragrafi 1, 2 e 3.

## 1. *Introduzione*

Tra gli anni Novanta e i Duemila, si sono svolte le prime sistematiche ricerche storiche in ambito italiano sulla persecuzione, la deportazione e lo sterminio che rom e sinti<sup>1</sup> hanno subito durante il fascismo e il nazismo<sup>2</sup>. Le precedenti indagini in ambito nazionale erano state particolarmente frammentate, anche se avevano avuto il merito di raccogliere alcuni importanti racconti di testimoni diretti<sup>3</sup>. Tali esperienze sono rimaste a lungo un ambito di ricerca specialistico che ha faticato a trovare riconoscimento e diffusione pubblica. In quegli stessi anni, le comunità sinte e rom affrontavano una forte stigmatizzazione e ghettizzazione che produceva un'evidente tenuta a distanza rispetto alla società maggioritaria: la scelta istituzionale dei campi nomadi come soluzione abitativa su base etnica le chiudeva in un contesto di emarginazione<sup>4</sup>. Quest'aspetto di rifiuto/timore al contatto con rom e sinti interessa la presente analisi per quanto concerne lo specifico ambito della narrazione storica: il racconto del passato ha sempre accompagnato queste comunità, ma prive di un effettivo luogo d'incontro pubblico, condiviso con la popolazione maggioritaria, le loro storie si sono consumate soltanto all'interno del proprio gruppo, senza trovare spazio di confronto esterno, o al massimo con i militanti dell'associazionismo proromanì. Un peso predominante lo ha avuto anche il pregiudizio: segnati da stereotipi denigranti, la storia di persecuzione di sinti e rom non ha neppure trovato riconoscimento istituzionale e risulta tuttora assente dalla legge italiana che ha istituito il Giorno della Memoria (211/2000), pur essendo ormai certo che subirono lo sterminio a Birkenau e negli altri lager delle SS. In Germania il riconoscimento di sinti e rom come vittime del nazismo è avvenuto nel 1980, mentre nel 2020, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha adottato una raccomandazione che invita gli Stati membri a includere la storia di queste comunità nei curricula scolastici, nei materiali

<sup>1</sup> Con il termine "rom e sinti" (oppure "rom" come parola omnicomprensiva) si indicano i membri di quelle comunità presenti in Europa e che sono spesso identificate in modo dispregiativo come "zingari". Presenti in Europa almeno dal XIV secolo, sono la minoranza più numerosa dell'UE. I rom popolano in particolare l'Europa dell'est e l'Italia meridionale, mentre i sinti sono presenti soprattutto nell'Europa del nord e nell'Italia settentrionale. Queste comunità furono perseguitate, deportate e sterminate nei lager (tra questi Auschwitz-Birkenau) durante il nazifascismo, perché considerati inferiori per razza.

<sup>2</sup> I. Iaconi, *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale: 1940-1945 Tossicia*, «Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza», 6, 1, 1985, pp. 199-210; A. Masserini, *Storia dei nomadi*, Padova, GB, 1990; G. Boursier, F. Iacomini, M. Converso, Zigeuner. *Lo sterminio dimenticato*, Roma, Sinnos, 1996; L. Bravi, *Altre tracce sul sentiero per Auschwitz*, Roma, Cisu, 2002.

<sup>3</sup> M. Karpati, *La politica fascista verso gli zingari in Italia*, «Lacio Drom», 2-3, 1984, pp. 41-47; M. Karpati, *Il genocidio degli Zingari*, «Lacio Drom» 1, 1984, pp. 16-34.

<sup>4</sup> L. Bravi, *Tra inclusione ed esclusione*, Milano, Unicopli, 2009; S. Pasta, *Rom e sinti in Italia. Tra tutela del nomadismo, culture presunte, campi, disagio sociale e povertà educativa*, «Scholé. Rivista di educazione e studi culturali», 58, 2, 2020, pp. 189-198.

didattici e quindi in una condizione di confronto su tali fatti all'interno del contesto sociale maggioritario<sup>5</sup>.

È nel solco di questa raccomandazione che è possibile inserire l'azione, in ambito di Public History, messa in atto attraverso la posa della prima pietra d'inciampo dedicata a sinti e rom in Italia<sup>6</sup>. Il segno di memoria pubblica non ha riguardato soltanto l'azione di recupero di documentazione inedita sulla storia di Romano Held, deportato a Dachau nel 1944 – figlio da parte di madre di una rom istriana e da parte di padre di un sinto di origine tedesca, la cui famiglia è sempre rimasta nella zona triestina dall'Ottocento – ma anche la costruzione di un processo di narrazione in comune, di uno spazio condiviso in cui la storia del deportato sinto/rom diventasse motore di relazione civile, di un riconoscimento di piena partecipazione alla storia italiana e internazionale e di giustizia per una comunità spesso descritta come incapace di occuparsi di storia; un aspetto a lungo elaborato e diffuso dalla società maggioritaria e che il presente contributo tenterà di decostruire. L'obiettivo è quello di diminuire la conflittualità tra minoranza e maggioranza tramite la conoscenza di eventi storici utili a decostruire pregiudizi. Nel 2019 le indagini effettuate in merito all'antiziganismo rivelano infatti che l'Italia è caratterizzata da una sua diffusione corrispondente all'83%, la più alta a livello internazionale<sup>7</sup>. È un dato che ha un proprio ribaltamento sulle strategie d'inclusione di rom e sinti: l'80% della popolazione di questa comunità vive già inclusa e diffusa all'interno della società maggioritaria, ma il livello di pregiudizio subito è talmente alto che gran parte dei sinti e rom evitano di dichiararsi tali per non diventare target di stereotipi negativi<sup>8</sup>. In modo identico, le vicende storiche conservate nella memoria delle comunità non diventano patrimonio pubblico, perché da un lato la negazione d'identità comporta anche il silenziamento della memoria della minoranza, mentre dall'altro il forte pregiudizio non incentiva la costruzione di narrazioni pubbliche che si contaminino con la presenza e le parole dei rom.

Il caso della storia di Romano Held, ricostruita per la posa della pietra d'inciampo, risulta paradigmatico: egli fu arrestato specificamente perché “zingaro” sulle montagne sopra Trieste, mentre era in fuga dai nazifascisti. Il suo nome compare nelle pubblicazioni che hanno ricostruito, tramite documenti,

<sup>5</sup> Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa CM/Rec (2020)2. URL: <[https://search.coe.int/cm/Pages/result\\_details.aspx?ObjectId=09000016809ee48c](https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016809ee48c)> [ultimo accesso: 12/02/2024].

<sup>6</sup> G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public history of education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019; G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero (eds.), *Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.

<sup>7</sup> Indagine sulla diffusione di odio verso le minoranze, a cura del PEW Research Center, 2019. URL: <<https://www.pewresearch.org/global/2019/10/14/minority-groups/>> [ultimo accesso 12/02/2024].

<sup>8</sup> UNAR, *Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom e dei Sinti – 2021-2030*, Roma, 2021.

l'identità dei deportati italiani nei lager, ma la ricerca effettuata, in assenza di contatto con la sua famiglia, non aveva potuto registrare che si trattasse di un rom/sinto<sup>9</sup>. È a questo livello che si evidenzia lo scarto tra memoria pubblica e memoria privata: le fonti orali raccolte presso la famiglia Held hanno da sempre sottolineato l'arresto del proprio parente perché riconosciuto come "zingaro"; tale motivazione ritorna nei documenti di detenzione del carcere di Udine dal quale Romano fu indirizzato alla deportazione. Al contrario, la sua registrazione avvenuta all'ingresso del lager di Dachau vide lo stesso Held categorizzato come "soggetto pericoloso per la società"<sup>10</sup>, senza alcun riferimento al gruppo etnico. Le ricerche relative all'identità dei deportati si basano in particolare sui dati rintracciati in relazione ai trasporti della deportazione e all'ingresso e vita nei lager. Questo è il motivo per il quale il dato di arresto come "zingaro nomade" non è stato reperito. Non si tratta di un errore metodologico nella ricerca, ma, come si evince da questa vicenda, quell'elemento resta caratterizzante e decisivo per le vicende di queste persone e nella storia di questo specifico deportato. In particolare, esso è in grado di produrre una connessione utile per la costruzione di un processo partecipativo di memoria collettiva: è infatti a quest'elemento che si può legare il riconoscimento di un ruolo di testimone indiretto privilegiato alle famiglie rom/sinte che conservano la memoria della propria comunità. In questo processo la storia diventa anche strumento d'inclusione sociale<sup>11</sup>.

Elke Gryglewski, attuale responsabile pedagogica del Memoriale e Centro di Formazione presso la Villa di Wannsee<sup>12</sup> a Berlino, una delle sedi più importanti dedicate alle politiche della memoria in Germania, ha avviato una riflessione sul tema della *pedagogia del riconoscimento*, cioè la scelta di avviare la conoscenza storica del nazismo e delle sue responsabilità nelle politiche di persecuzione, deportazione e sterminio, a partire dalle biografie personali dei giovani coinvolti nei progetti educativi del presente. I giovani berlinesi che

<sup>9</sup> B. Mantelli, N. Tranfaglia (eds.), *Il libro dei deportati*, vol. I, tomo 2 (G-P), Milano, Mursia, 2010, p. 1092.

<sup>10</sup> I deportati come Romano Held erano indicati nei lager come *Schutzhaftling* perché sottoposti all'arresto per motivi di sicurezza (*Schutzhaft*) e rientravano tra gli oppositori politici (categorizzati attraverso un triangolo rosso posto sulla divisa del campo). Nel caso dei cosiddetti "zingari", la pericolosità per la sicurezza pubblica era di fatto considerata a prescindere dalle azioni individuali, ma connotata dall'appartenenza etnica (su questo elemento si veda L. Bravi, *Porrajmos in Italia*, Bologna, Libri di Emil, 2013). Soltanto nel campo di Auschwitz-Birkenau fu introdotta una specifica categoria "zingari", mentre rom e sinti italiani, seppur arrestati, come Held, perché zingari, si trovarono spesso ad essere registrati sotto differenti categorie più ampie, spesso gli "asociali" oppure gli "oppositori politici".

<sup>11</sup> L. Bravi, *La storia come strumento d'inclusione sociale. Esperienze di Public History of Education*, «Pedagogia Oggi», 18, 2, 2020, pp. 76-87.

<sup>12</sup> La villa di Wannsee è la struttura in cui, il 20 gennaio 1942, si svolse la conferenza durante la quale i nazisti si riunirono per conteggiare gli ebrei presenti in Europa e deciderne l'eliminazione fisica per motivi di razza. Quell'edificio è oggi sede per attività rivolte ai giovani in formazione, proprio in relazione alle politiche della memoria.

entrano in contatto con le attività del Centro non costituiscono un blocco uniforme di soggetti con famiglie tutte nate e cresciute in Germania, ma sono invece ragazze e ragazzi con origini che rimandano a differenti continenti e che si trovano a condividere lo spazio urbano della capitale europea, ciascuno con una propria relazione familiare, con il proprio retaggio culturale, con le proprie vicende personali e comunitarie, con le proprie forme d'inclusione ed esclusione vissute nel presente. Da questo punto di vista, la pedagogia del riconoscimento disvela un passaggio pedagogico essenziale: prima di poter percepire, riflettere e fare proprie le lezioni civili legate al confronto con lo sterminio nazifascista, è necessario aver costruito uno spazio d'ascolto e riconoscimento delle storie personali e di comunità, in particolare (come nel caso di rom e sinti) con coloro che hanno subito persecuzioni non diventate patrimonio comune di conoscenza. Il percorso che ha portato alla posa della pietra d'inciampo dedicata a Romano Held fa parte di questo processo di riconoscimento volto all'inclusione e trova il proprio strumento di piena espressione nella metodologia della Public History.

## *2. L'emersione della storia e la permanenza del pregiudizio*

Per comprendere il processo di permanenza dei pregiudizi è utile ricordare che la ricerca razziale nazista sugli "zingari" li definiva come gruppo pericoloso proprio in riferimento a due fattori considerati ereditari: l'asocialità e l'istinto al nomadismo.

Nel passaggio al Secondo dopoguerra, la descrizione del loro nomadismo non è cambiata rispetto a quella elaborata dai fascismi: essa è rimasta legata all'idea di un popolo definito folkloristicamente come "figlio del vento", senza radici e dedito alla libertà e alle passioni, senza legami con la terra e senza interesse per il proprio passato, in grado di vivere soltanto nel presente. La descrizione assumeva caratteristiche poetiche e libertarie di cui poteva essere sottolineato anche un aspetto positivo, ma restava un elemento fasullo che purtroppo era veicolato anche da ricercatori e accademici. L'idea del nomadismo primordiale si legava ancora all'asocialità e all'idea che questo popolo non fosse in grado di vivere in mezzo ad altre comunità: il riferimento all'inferiorità razziale era sostituito da una meno problematica "inferiorità per cultura" che dal 1965, anno dell'accesso di sinti e rom in specifiche classi differenziali della scuola italiana, era sostenuto anche attraverso la pratica della misurazione del Quoziente d'Intelligenza che vedeva risultare i "nomadi" al di sotto della presunta normalità, con un ritardo di almeno tre anni rispetto alla norma. Era frutto di un contesto sociale e di una lettura della realtà che non aveva definitivamente preso le distanze dalle radici profonde della discriminazione cresciuta durante le dittature, né avrebbe potuto farlo essendo ancora indicato come

massimo esperto internazionale di “zingari” proprio Hermann Arnold, autore di *Vaganten, Komödianten, Fieranten und Briganten*<sup>13</sup> e *Die Zigeuner*<sup>14</sup>, che era stato in stretto rapporto con Robert Ritter ed Eva Justin, i due studiosi nazisti che avevano elaborato i concetti d’inferiorità razziale degli “zingari” e che li avevano condannati allo sterminio di Auschwitz. Tra gli anni Sessanta e Settanta, Arnold continuava a proporre nei propri volumi, la necessità di sterilizzare sinti e rom per tenerne sotto controllo le nascite.

Nel 1972, gli studiosi Donald Kenrick e Grattan Puxon pubblicavano *The destiny of Europe's Gypsies*<sup>15</sup> in cui descrivevano, con numerosa documentazione a supporto, il ruolo centrale avuto da Ritter e Justin nella definizione delle politiche di eliminazione dei sinti e rom durante il nazismo; altra documentazione sarebbe stata proposta da Ian Hancock, professore di origini rom e docente di linguistica all’Università di Austin (Texas), nel volume *The pariah Syndrome. An account of gypsy slavery and persecution*<sup>16</sup>. Gli storici Michael Burleigh e Wolfgang Wippermann indicarono infine con estremo rigore, nel volume *The racial State. Germany 1933-1945*, la connivenza e fraterna amicizia di Hermann Arnold con Eva Justin e Robert Ritter ricordando infine alcuni articoli dello stesso Arnold su testate di orientamento neonazista<sup>17</sup>. Per chiarire meglio la centralità di questo snodo nel contesto italiano, è utile richiamarsi ai testi e agli studi che rappresentavano dei riferimenti per coloro che, nel nostro Paese, si stavano adoperando per l’inclusione di sinti e rom. Si trattava in particolare di associazioni ed enti del cattolicesimo progressista, legate all’approccio offerto anche dal Concilio Vaticano II, che s’impegnarono nell’inclusione di queste comunità<sup>18</sup>. Opera Nomadi, fondata da don Bruno Nicolini ebbe un ruolo di rilievo a partire dalla metà degli anni Sessanta, sia in relazione alla scolarizzazione, sia per la proposta della soluzione dei campi nomadi come politica abitativa di Stato. Nel 1969, Nicolini scriveva un articolo pubblicato sulla rivista «Lacio Drom»:

L’aspetto più appariscente è l’instabilità, una instabilità interna che tradisce una accentuata instabilità interiore. Sul piano operativo questa instabilità trova la sua massima espressione nella mobilità spaziale cioè nella vita errante e nel frazionamento sociale, che all’estremo può giungere ad un vero e proprio individualismo. Sul piano interiore, l’insta-

<sup>13</sup> H. Arnold, *Vaganten, Komödianten, Fieranten und Briganten*, Stuttgart, Georg Thieme Verlag, 1958.

<sup>14</sup> Id., *Die Zigeuner*, Olten und Freiburg, Walter Verlag, 1965.

<sup>15</sup> D. Kenrick, G. Puxon, *The Destiny of Europe's Gypsies*, London, Chatto Heinemann for Sussex University, 1972.

<sup>16</sup> I. Hancock, *The Pariah Syndrome. An Account of Gypsy Slavery and Persecution*, Ann Arbor, Karoma publisher, 1987.

<sup>17</sup> M. Burleigh, W. Wippermann, *The Racial State. Germany 1933-1945*, New York, Cambridge University Press, 1991, pp. 316-317.

<sup>18</sup> L. Piasere, *La Chiesa nomade. Per un’antropologia storica dell’evangelizzazione cattolica dei rom e sinti in Italia*, Milano, Meltemi, 2018.

bilità si esprime nella dimensione prevalentemente esistenziale, vale a dire che lo Zingaro vive intensamente istante per istante ogni momento della vita, senza tener conto delle esperienze passate e senza preoccuparsi dell'avvenire. Ne sono conseguenza la carenza della dimensione storica (senso del tempo) e la mancanza di ogni forma di previdenza<sup>19</sup>.

Questo estratto fornisce le radici di quel ragionamento che ha descritto per decenni sinti e rom come incapaci di narrazione storica, perché considerati come perennemente bloccati nel presente. Un altro stralcio del medesimo scritto rende conto dei riferimenti scientifici di quell'epoca:

L'instabilità è considerata da alcuni studiosi come un fattore ereditario e sono state fatte ricerche genealogiche, per es. da Ritter tra i nomadi del Palatinato e dallo Haessler tra quelli della Svizzera, per rilevare un loro ascendente zingaro, il che sarebbe sufficiente a giustificare la tendenza ereditaria al vagabondaggio. Pure l'Arnold considera l'instabilità come dominante, un «psychisches Erbradikal», nell'impulso incoercibile al nomadismo<sup>20</sup>.

Negli anni Sessanta e Settanta, i riferimenti di coloro che s'interessavano d'inclusione di rom e sinti in Italia erano Arnold e Haessler. Quest'ultimo veniva citato con il testo *Enfants de la Grand-Route*<sup>21</sup> del 1955: la sua tesi di dottorato in psicologia. Il volume raccoglie le genealogie delle famiglie nomadi della Svizzera che corrispondono ad un gruppo da denominarsi correttamente come "jenische", ma anch'essi etichettati secondo il concetto di "zingari". Il volume descrive positivamente un programma che fu coordinato dall'associazione elvetica Pro Juventute, attraverso il finanziamento pubblico svizzero, che aveva come obiettivo l'eliminazione del nomadismo degli "jenische". Nel 1926 in Svizzera, il dottor Alfred Siegfried, che aveva collaborato con Robert Ritter, era stato posto alla direzione del progetto *Bambini di strada*. Il progetto descriveva il nomadismo come una tara da estirpare con la rieducazione e individuava come bersaglio rieducativo i bambini jenische, considerando gli adulti come soggetti ormai irrecuperabili. Le azioni si basavano sull'intervento della forza pubblica per portare via con la forza i bambini dai propri cari, cambiare loro il cognome in modo che fosse impossibile ristabilire legami con i parenti, per poi affidarli a orfanotrofi, famiglie di contadini o istituti religiosi. Le storie di questi bambini proseguivano spesso con violenze e sfruttamento di ogni tipo da parte degli affidatari, in nome della rieducazione necessaria<sup>22</sup>. Mariella Mehr è stata una di quelle bambine legalmente rapite e allontanate dai propri genitori. Era anche una bimba particolarmente resistente e il carattere indomito che la caratterizzava, portò alla scelta, come avvenne in molti altri casi,

<sup>19</sup> B. Nicolini, *Ostacoli psicologici e sociologici alla libertà dello Zingaro*, «Lacio Drom», 3-4-5, 1969, p. 50.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> W. Haessler, *Enfants de la Grand-Route*, Neuchâtel, Delachaux – Niestlé, 1955.

<sup>22</sup> E. Justin, *I destini dei bambini zingari educati in modo estraneo alla loro razza*, 1a ed. it. a cura di L. Bravi, Milano, FrancoAngeli, 2019.

d'internarla in istituti psichiatrici dove fu sottoposta più volte all'elettroshock. Pratica comune era diventata anche la sterilizzazione di bambini e bambine in modo che non potessero più esistere generazioni successive di jenische in Svizzera. Soltanto nel 1972 la stampa elvetica è riuscita a fare emergere lo scandalo in corso e a far interrompere il progetto che proseguiva dagli anni Venti, grazie alla testimonianza di Teresa Wjss, alla quale erano stati tolti cinque figli e alla voce della stessa Mariella Mehr. Nel 1987, la Pro Juventute ha presentato le proprie scuse ufficiali alla comunità jenische in Svizzera e ha consegnato i documenti sanitari alle vittime: questi riportavano il ricorso all'elettroshock e alla sterilizzazione praticata a bambini e bambine in giovanissima età. Il racconto di Mariella Mehr ha poi trovato la propria modalità di narrazione attraverso la pubblicazione di libri e poesie sulla propria storia e su quella del proprio popolo<sup>23</sup>. L'elemento del supposto nomadismo culturale di queste comunità ha attraversato i secoli, senza essere decostruito: durante le dittature è stato definito come elemento d'inferiorità razziale; nel secondo dopoguerra è stato derubricato a elemento culturale massificante e totalizzante che ha generato politiche d'inclusione che, loro malgrado, hanno prodotto emarginazione.

In questa condizione, il processo di memoria pubblica attivato dalla pietra d'inciampo non ha rappresentato semplicemente un recupero storico-documentale, ma l'occasione per attivare un processo di coinvolgimento diretto della parte più giovane delle comunità rom e sinti, riuniti nell'Unione delle Comunità Romanès in Italia (UCRI), che ha collaborato con i giovani ebrei dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia (UGEI).

### 3. *La storia di Romano Held come strumento di Public History per costruire insieme*

La storia di Romano Held rappresenta un processo partecipato di mediazione pubblica attraverso storia e memoria. Come un mosaico, ha preso forma da documenti d'archivio, processi di partecipazione comunitaria e familiare e ha dato l'occasione di costruire una società più giusta e inclusiva, a partire da una memoria pubblica che si è ampliata e aperta a nuovi attori. Romano era nato il 21 gennaio 1927, a San Pier d'Isonzo (Gorizia), in una famiglia di musicisti sinti, imparentati anche con famiglie rom dell'est e che era sempre vissuta nella zona di Trieste, fino a quando, negli anni Quaranta, in particolare dopo l'armistizio del 1943, con l'annessione della zona di Trieste direttamente al Terzo Reich, la famiglia si era spostata verso Udine, a Fagagna. Il 1° maggio 1944, Romano Held fu arrestato mentre si stava muovendo con la sua caro-

<sup>23</sup> M. Mehr, *La bambina*, Pavia, Effigie, 2006; M. Mehr, *Ognuno incatenato alla sua ora*, Torino, Einaudi, 2014.

vana verso Palmanova, all'età di 17 anni. I fatti sono stati narrati da Maria Held, all'interno di un audio-documentario prodotto da Andrea Giuseppini nel 2005<sup>24</sup> e dai due nipoti, Alberto e Rolando Suffer; testimonianza questa registrata per il progetto *Memors* nel 2012 e confluita nel museo virtuale sulla storia di rom e sinti durante nazismo e fascismo<sup>25</sup>. I documenti che la ricerca storica ha successivamente rintracciato confermano le testimonianze raccolte<sup>26</sup>: Held, indicato nel documento come “girovago”, fu trasferito al carcere di Udine, dove restò fino al 31 maggio 1944, mentre i documenti del carcere attestano la dicitura «rilascio», termine usato in realtà per indicare la deportazione. A conferma dell'invio verso i lager, Held risulta sul convoglio numero 48 partito da Trieste, il 31 maggio 1944, con destinazione Dachau; egli era tra i deportati che vennero aggiunti su tale convoglio alla fermata di Udine. Il treno giunse a Dachau, il 2 giugno 1944 e, in quella stessa data, Held fu registrato con la matricola numero 69525<sup>27</sup>. Nel lager fu trasferito nel sottocampo di Allach, registrato come *Schutzhaftling* (internato per misure di sicurezza) e, alla voce *beruf* (occupazione), venne classificato *zigeuner*, “zingaro”<sup>28</sup>.

Egli sopravvisse e fu liberato a Dachau dall'armata americana<sup>29</sup>, riuscendo a tornare in Italia per ricongiungersi alla propria famiglia, proprio a Trieste. Il giovane ragazzo morì tre anni dopo per le pessime condizioni fisiche dovute ai segni lasciati dalla prigionia a Dachau.

Raccontata la vicenda storica, diventano essenziali le tappe che hanno portato alla posa della pietra d'inciampo. Un primo dato da sottolineare, è che i primi elementi documentali d'archivio sono stati reperiti da un'équipe mista composta da ricercatori accademici e da ricercatori junior scelti all'interno delle comunità sinte e rom italiane. Questo processo è stato attivabile grazie

<sup>24</sup> A. Giuseppini, *Le storie di Stanka e Maria*, documentario radiofonico prodotto nel 2005. Estratto reperibile all'URL: <<https://www.audible.it/pd/Le-storie-di-Stanka-e-Maria-Audiolibri/B09W37HG3M>> [ultimo accesso 12/02/2024].

<sup>25</sup> Museo virtuale “Lo sterminio dei sinti e dei rom”. URL: <[www.porrajmos.it](http://www.porrajmos.it)> [ultimo accesso 12/02/2024].

<sup>26</sup> La ricerca documentale è stata curata da Stefano Pasta dell'Università Cattolica di Milano e Luca Bravi dell'Università di Firenze. Nei documenti del carcere di Udine presso l'Archivio di Stato, il nome di Held è accompagnato alla categoria “girovago” (cfr. Archivio di Stato di Udine, Casa circondariale di Udine, Registri delle matricole, reg. 18 matricola 7746).

<sup>27</sup> Sul convoglio erano presenti anche i rom Carlo e Enrico Levacovich. Dopo la partenza a Trieste, altri deportati vennero aggiunti durante le soste a Gorizia e a Udine. Il numero dei deportati di questo convoglio è stimato in circa 455 persone, 105 delle quali identificati e di cui, al 1984, ne risultavano superstiti 32; cfr. I. Tibaldi, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I “trasporti” dei deportati 1943-1945*, Milano, FrancoAngeli, 1995, pp. 70-71.

<sup>28</sup> Bad Arolsen, ITS Digital Archive, 1.1.6.2/HAY-HEM/00034247/0002, Doc. N. 10089582#2.

<sup>29</sup> Bad Arolsen, ITS Archive, Office Cards Dachau A-Z, Doc. N. 187596; cfr. anche B. Mantelli, N. Tranfaglia, *Il libro dei deportati*, cit., p. 1221.

al progetto europeo *Remembrance against discrimination*<sup>30</sup> che si è basato sulla scelta di aprire ogni azione alla partecipazione di appartenenti alle comunità sinte e rom. Da un lato, questo ha permesso di mostrare la parte di ricerca storica dei documenti d'archivio anche a coloro che non sono coinvolti nell'ambito dell'approfondimento storico in modo professionale, dall'altro la presenza di rom e sinti ha reso naturale il rapporto diretto con i familiari degli Held e con le comunità italiane, potendo così reperire fonti orali inedite e di grande interesse. L'incrocio tra oralità e documentazione storica ha prodotto inoltre un museo virtuale che racconta, tra le altre, anche la storia di Romano Held<sup>31</sup>. È stato sulla base di questa prima documentazione che i due autori del presente contributo hanno potuto reperire ulteriore documentazione riguardo, in particolare, al carcere di Udine e conservata presso l'Archivio di Stato della medesima città friulana.

Appurata e resa solida la ricostruzione storica degli avvenimenti, la fase successiva ha riguardato i passaggi necessari per produrre, individuare il luogo e posare la pietra d'inciampo. Anche in questo caso, la metodologia della Public History come partecipazione diretta e orizzontale di tutti i soggetti interessati ha permesso di produrre una buona pratica legata all'inclusione sociale. Si sono prefigurati due fattori decisivi: cosa scrivere sulla pietra d'inciampo e come scegliere il luogo della posa; anche in questo caso, il confronto con la famiglia Held e il resto delle comunità è stato centrale, per non limitarsi a un processo che prendesse in considerazione soltanto le scelte effettuate da chi non era né sinte né rom.

È utile ricordare che le pietre d'inciampo (*Stolpersteine*) – oltre 90.000 nel 2022, in 26 Paesi, in prevalenza Germania, Paesi Bassi, Austria, Italia e Repubblica Ceca – rappresentano un progetto artistico avviato nel 1992 dall'artista tedesco Gunter Demnig per «lasciare traccia» nel tessuto urbano e sociale delle città europee, una memoria diffusa delle vittime del nazifascismo tra il 1933 e il 1945. Si tratta d'incorporare, nel selciato stradale, davanti alle ultime abitazioni delle vittime di deportazioni o a luoghi del loro arresto, dei blocchi in pietra ricoperti da una piastra di ottone lucente con pochi dati identificativi: nome e cognome, data di nascita, data e luogo di deportazione, data di morte, quando conosciuta. L'idea di Demnig nacque dall'incontro, in occasione dell'installazione nel 1990 di un'opera scultorea per ricordare la persecuzione di mille sinti dalla città di Colonia nel 1940, con un cittadino presente che ne negava la deportazione; anche la prima *Stolpersteine* installata nel 1992 è davanti al municipio della città tedesca, dove è inciso il decreto del 1942 sulla deportazione dei rom e sinti. Rispetto ad altri monumenti e memoriali, le pie-

<sup>30</sup> “Remembrance against discrimination” è un progetto messo in atto da Cild Italia, Dipartimento Forlilpsi dell'Università di Firenze, Associazione Sucar Drom e Associazione 21 Luglio.

<sup>31</sup> URL: <<https://www.porrajmos.it/it/story/05-la-deportazione-di-rom-e-sinti-italiani-nei-lager-nazisti-1943-1945/>> [ultimo accesso: 12/02/2024].

tre d'inciampo sono caratterizzati da tali elementi: la discrezione e l'assenza di retorica (un "contro-monumento" o "monumenti per difetto"), l'integrazione urbana che ne fa un "memoriale diffuso", centralizzante e non divergente, il legame tra passato e presente, l'intreccio tra individuo e collettività (le pietre sono al contempo tutte uguali e tutte diverse) e tra memoria privata e memoria pubblica (il costo della realizzazione è dei parenti ma la responsabilità e l'autorizzazione delle autorità municipali), un messaggio contro il revisionismo, uno stimolo per la ricerca storica (i riferimenti devono essere storicamente documentati), una risorsa per il coinvolgimento dei giovani e delle scuole, l'essere un progetto in progressione e non concluso.

Fatti salvi gli elementi descritti e caratterizzanti le pietre d'inciampo, esistevano due fattori problematici nel caso di Romano Held, legati tra loro: il primo era il fatto che le pietre sono da porre nel luogo della residenza del deportato oppure nel luogo del loro arresto, il secondo era la scritta da incidere sul sanpietrino. La difficoltà stava nel fatto che Romano era stato arrestato sulla cima dei monti, mentre tentava di fuggire all'arresto, ma non avrebbe avuto nessun senso porre un segno di memoria in un luogo così distante dalla vita pubblica e che nessuno avrebbe mai incontrato sul proprio cammino; d'altra parte, non era possibile neppure seguire l'indicazione di porre la pietra nel luogo di residenza, perché gli Held non avevano una residenza, anche se vivevano da almeno due secoli a Trieste. È importante chiarire che la mancanza di residenza non era dovuta a un istinto al nomadismo primordiale ed ereditario – lettura che ci farebbe ripercorrere il pregiudizio razzista utilizzato dai nazisti – ma semplicemente al fatto che, come suonatori di strada che si guadagnavano da vivere tramite la musica, i sinti non erano soliti definire una residenza fissa. Si aggiunge un elemento fondamentale al processo di Public History messo in atto: anche una pratica volta alla memoria democratica come quella delle pietre d'inciampo, ha sempre la necessità di confrontarsi con le sollecitazioni proposte da differenti comunità, in particolare le minoranze, che possono segnalare nuove istanze di cambiamento e modifica delle procedure standardizzate.

I processi che sono stati attivati sono legati alla necessità di dimostrare una prolungata presenza su quello stesso territorio di Romano Held e della sua famiglia, non più attraverso documenti di residenza, ma con certificati di battesimo che sono stati messi a disposizione dai parenti. A questo dato si sono aggiunte delle fonti orali che avevano al centro il tema della musica. Gli Held sono sempre stati musicisti e per rom e sinti che suonano l'intrattenimento musicale ha sempre rappresentato una pacifica forma di relazione con la maggioranza. È stato questo passaggio a far pensare di potere porre la pietra d'inciampo in una delle piazze in cui Romano aveva suonato prima dell'arresto. È stata scelta, in collaborazione con i parenti, piazza della Libertà, di fronte alla stazione ferroviaria di Trieste. Questo ha aggiunto un significato ulteriore alla pietra d'inciampo di Romano Held, perché oggi in quella piazza l'asso-



Fig. 1. Immagine della pietra d'inciampo dedicata a Romano Held

la musica ha avuto per la costruzione di relazioni di amicizia nella loro storia (Fig. 1).

ciazione Linea d'Ombra cura le ferite dei migranti che dalla rotta balcanica transitano per Trieste. Sciolto il nodo del luogo, l'altro elemento fondamentale restava l'incisione da porre sulla pietra, perché non era possibile scrivere «qui abitava» ma neppure «qui è stato arrestato» come è consuetudine nel progetto di Gunter Demnig. Lo stesso artista ha autorizzato e quindi inciso la scritta «qui suonava Romano Held», in modo da accogliere la proposta condivisa con la famiglia che ha potuto dare rilievo al ruolo che

#### 4. *Da memoria privata e rifiutata a memoria pubblica e condivisa*

Dopo aver richiamato il processo di ricostruzione storica e la scelta delle pietre di inciampo come veicolo della memoria, si vogliono ora sottolineare due aspetti particolarmente significativi del processo storico e di promozione della cittadinanza<sup>32</sup> sotteso all'operazione. Il primo è l'aver rotto la separazione tra la memoria pubblica delle società maggioritarie e le memorie private e intime, comunque relegate in una dimensione intracomunitaria, dei rom e sinti in Italia.

Si è già detto come la società maggioritaria abbia evitato, e tutt'ora eviti, di assumere le responsabilità storiche e morali di una persecuzione durata secoli, che ha avuto il suo apice nel periodo nazifascista. Questo rappresenta un buco nero nella coscienza europea che ha sempre avuto l'ambizione di indagare a fondo, con sistematicità e ampiezza di visioni e prospettive, ogni aspetto della storia. In una prospettiva autoassolutoria rispetto al peso dei rapporti di forza nella memoria, si è lasciato credere che il «velo di silenzio» caduto su quei fatti fosse legato alla scelta dei rom e sinti stessi di mantenere la memoria confinata in una dimensione intracomunitaria, oltre alla presunta incapacità di assumere una prospettiva storica di narrazione. Significa pensare, in fondo

<sup>32</sup> L. Bravi, S. Pasta, *Memoria a più voci per la partecipazione pubblica delle minoranze. La prima pietra di inciampo per rom e sinti in Italia come percorso di cittadinanza*, «Pedagogia e Vita», 80, 3, 2022, pp. 85-97.

(potremmo parlare di “pedagogie popolari implicite”<sup>33</sup>), che i gruppi romani non possono, o meglio non vogliono, contribuire a una memoria collettiva, optando piuttosto per una prospettiva di separazione etnica e di “mancata integrazione”. È questo uno dei meccanismi alla base della discriminazione: la storia dell’umanità è anche storia di processi di esclusione di gruppi – si dice – «meritevoli di ciò che patiscono»<sup>34</sup>, strategia retorica che era, per altre questioni sociali, sostenuta anche dall’antropologia nazifascista<sup>35</sup> e che spesso ritroviamo nelle manifestazioni contemporanee di antiziganismo<sup>36</sup>.

In realtà, la capacità di narrazione nelle comunità rom e sinte è sempre esistita ed è un elemento costante della trasmissione identitaria e culturale, pur passato sottotraccia all’esterno delle comunità, spesso inascoltato, a volte banalizzato, sicuramente poco valorizzato. Si è detto come sia la storiografia a cavallo tra anni Ottanta e Novanta che inizia – pionieristicamente si possono citare le storiche Italia Iacoponi<sup>37</sup>, Annamaria Masserini<sup>38</sup>, Rossella Ropa<sup>39</sup> e Giovanna Boursier<sup>40</sup> – ad affrontare il tema. Già da alcuni anni, intanto, testimonianze di rom e sinti, o di ebrei che ne parlavano, erano state pubblicate grazie all’associazionismo impegnato a favore dei rom e sinti, come la rivista *Lacio Drom* legata all’Opera Nomadi<sup>41</sup>, i *Quaderni Zingari* dell’Associazione Italiana Zingari Oggi (AIZO)<sup>42</sup> e di altre associazioni<sup>43</sup>. Più di recente, si è affermato, ancora, un terzo filone di lavori con scuole e associazionismo rom

<sup>33</sup> S. Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell’odio online*, Brescia, Scholé, 2018.

<sup>34</sup> A. Zamperini, *L’ostracismo. Essere esclusi, respinti, ignorati*, Torino, Einaudi, 2010, p. 54.

<sup>35</sup> L. Bravi, *Tra inclusione ed esclusione*, cit.

<sup>36</sup> S. Pasta, *The Media and the Public Perception of the Roma and the Sinti in Italy*, «Trauma and Memory», 7, 1, 2019, pp. 46-52; S. Pasta, *Hate Speech Research: Algorithmic and Qualitative Evaluations. A Case Study of Anti-Gypsy Hate on Twitter*, «REM. Research on Education and Media», 15, 1, 2023, pp. 130-139.

<sup>37</sup> I. Iacoponi, *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale: 1940-1945 Tossicia*, cit.

<sup>38</sup> A. Masserini, *Storia dei nomadi*, Padova, GB, 1990.

<sup>39</sup> Scheda n. 459 p. 340 di R. Ropa in *La menzogna della razza*, Bologna, Grafis, 1994.

<sup>40</sup> G. Boursier, *Lo sterminio degli zingari durante la Seconda guerra mondiale*, «Studi storici», 36, 2, 1995; G. Boursier, F. Iacomini, M. Converso, *Zigeuner. Lo sterminio dimenticato*, Roma, Sinnos, 1996.

<sup>41</sup> M. Karpati, *La politica fascista verso gli zingari in Italia*, «Lacio Drom», 2-3, 1984, pp. 41-47; M. Karpati, *Il genocidio degli Zingari*, «Lacio Drom», 1, 1984, pp. 16-34.

<sup>42</sup> Tra gli altri: M.B. Frascari, *Zingari: una storia che viene da lontano*, (Quaderni Zingari 10), Torino, AIZO, 1987; AA.VV., *Bambini Zingari nei Lager* (Quaderni Zingari 38), Torino, AIZO, 1992; J. Ficowski, *Condannati allo sterminio* (Quaderni Zingari, 42), Torino, AIZO, 1995; AA.VV., *Pulizia etnica in Romania* (Quaderni Zingari, 53), Torino, AIZO, 1996; R. Djuric, *Io, un tedesco di Auschwitz* (Quaderni Zingari, 75), Torino, AIZO, 2004; C. Osella, *Sinti e Resistenza* (Quaderni Zingari, 78), Torino, AIZO, 2005; C. Necas, D. Holy, *Lo sterminio dei rom* (Quaderni Zingari 80), Torino, AIZO, 2005; R. Di Maio, *L’internamento dei rom e sinti in Italia durante la Seconda guerra mondiale* (Quaderni Zingari, 90), Torino, AIZO, 2009.

<sup>43</sup> G. Battaglia, *La pentola di rame. Frammenti di vita del mondo dei nomadi*, Napoli, Melusina, 1992.

e sinto protagonista di progetti di educazione alla cittadinanza in cui studenti o attivisti sono coinvolti nel riscoprire storie locali connesse alla persecuzione e poi proiettate in forme di attivismo a contrasto dell'antiziganismo<sup>44</sup>; appartiene a questo filone il lavoro coordinato dal professore Francesco Maria Tanzj<sup>45</sup>, relativo al campo di internamento molisano di Agnone, che ha avuto una rilevanza nazionale.

Oggi i lavori di queste tre prospettive proseguono e, tra le ultime pubblicazioni italiane, possiamo indicare il saggio di Paola Trevisan<sup>46</sup> per gli studi storici, il testo curato da Eva Rizzin e promosso dall'Unar<sup>47</sup> come quadri di memoria di testimoni rom e sinti, la storia "dal basso" di Chiara Nencioni<sup>48</sup> per il terzo filone. Come nota la ricercatrice e attivista Suzanna Jovanovic, è sempre più chiaro che «sinti e rom hanno sempre ricordato ed hanno sempre voluto raccontare e raccontarsi, le nostre comunità sono state sempre consapevoli della scelta su cosa tramandare e cosa lasciare andare»<sup>49</sup>. Inoltre – aggiunge l'antropologo Leonardo Piasere – «i nazifascisti che crearono in giro per l'Europa campi di sterminio e di detenzione *anche* per rom e sinti, non si sarebbero mai immaginati quanto sarebbero diventati importanti quei campi, decenni dopo, per il riscatto politico dei rom e sinti stessi»<sup>50</sup>. È in questa prospettiva che vanno inserite le diverse fasi del percorso che ha portato la posa della pietra di inciampo a Romano Held, ossia ricerca storica presso le comunità e presso gli archivi, alleanza tra minoranze (ebrei e rom), coinvolgimento delle comunità nelle decisioni (luogo e testo del sanpietrino), cerimonia pubblica. Si tratta quindi di un'operazione che ha contribuito a riannodare i fili del racconto tra le comunità e l'esterno (la società maggioritaria), prima recisi o rimossi, tagliati dai libri scolastici e dalla narrazione collettiva, nella

<sup>44</sup> In questa prospettiva si possono leggere le pubblicazioni promosse in questi anni dall'associazione Upre Roma, le attività e i testi di cui si parla in: G. Cavalleri, *Zingari. Il sacrificio dimenticato*, Roma, Acli Como – Fondazione Enaip, 2012; L. Bravi, *Le memorie di scuola dei rom in Italia. Un progetto di narrazione collettiva e pubblica*, «Scholé. Rivista di educazione e studi culturali», 58, 2, 2020, pp. 153-170; S. Pasta, *Contrastare l'odio online con la partecipazione dei gruppi eletti a bersaglio. La proposta metodologica del progetto REASON – REAct in the Struggle against ONline hate speech*, «QTimes. Journal of Education, Technology and Social Studies», 15, 3, 2023, pp. 429-445.

<sup>45</sup> F.P. Tanzj (ed.), *Una storia mai finita. Il Porrajmos dei Rom e dei Sinti dal campo di concentramento di San Bernardino ai giorni nostri*, Agnone (IS), Classe VA a.s. 2016-2017, Istituto Omnicomprensivo "G.N. D'Agnilo", Liceo Scientifico "Giovanni Paolo I", 2017.

<sup>46</sup> P. Trevisan, *La persecuzione dei rom e dei sinti nell'Italia fascista. Storia, etnografia e memorie*, Roma, Viella, 2024.

<sup>47</sup> E. Rizzin (ed.), *Attraversare Auschwitz. Storie di rom e sinti: identità, memorie, antiziganismo*, Roma, Gangemi, 2020.

<sup>48</sup> C. Nencioni, *A forza di essere vento. La persecuzione di rom e sinti nell'Italia fascista*, Pisa, ETS, 2024.

<sup>49</sup> Rizzin (ed.), *Attraversare Auschwitz*, cit., p. 9.

<sup>50</sup> L. Piasere, *Postfazione*, in E. Rizzin (ed.), *Attraversare Auschwitz*, cit., pp. 122-123, p. 122.

convinzione che la storia è questione di costruzione di relazioni democratiche e di giustizia nel presente.

Il 2022 è anche l'anno in cui l'International Holocaust Remembrance Alliance (Ihra)<sup>51</sup> ha avviato il progetto finalizzato alle *Recommendations for Teaching and Learning about the Persecution and Genocide of the Roma during the Nazi era*. Anche la *Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti 2021-2030* del Governo italiano, in attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 12 marzo 2021 (2021/C 93/01), invita – nel più ampio quadro di tale documento – a promuovere la conoscenza del genocidio dei rom e dell'antiziganismo; tale approccio rimanda anche alla *Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri del Consiglio d'Europa* (2020) sull'inclusione della storia dei rom e sinti in classe. Come si legge nella Strategia, «tali vicende offrono occasione di costruzione di percorsi di riconoscimento e conoscenza di una pagina di storia presente all'interno della memoria delle comunità romanì (spesso assente al di fuori di esse) e sono elementi che possono aprire una programmazione rivolta ai temi Costituzionali e del riconoscimento di piena cittadinanza europea»<sup>52</sup>.

Dal percorso che ha portato alla pietra di inciampo per Held possiamo trarre un'indicazione per la funzione pedagogica della memoria proprio nella direzione che l'Ihra<sup>53</sup> ha indicato come obiettivi dell'insegnamento del genocidio: aumentare la conoscenza, conservare la memoria, incoraggiare insegnanti e studenti a interrogarsi dal punto di vista morale. L'esperienza di Trieste – come la didattica della Shoah insegna<sup>54</sup> – mostra come il compito educativo, in questo caso dell'associazionismo e dei ricercatori, quando la sofferenza delle vittime diviene un modo per colpire le emozioni di chi ascolta o legge e con conseguenze, tuttavia, a volte imprevedibili, non riguarda il puro insegnamento della storia, la contabilità dei numeri, una sacralizzazione, né tanto meno la “pedagogia dell'estremo”. I due rischi opposti – ridurre il genocidio soltanto a una questione di numeri e date, oppure lasciare che prevalgano le emozioni – suggeriscono di trovare un approccio diverso, che apra una domanda personale sui processi di elezione a bersaglio e quindi anche sull'oggi. La didattica della memoria ritrova così il suo senso autentico attraverso un forte collegamento all'attualità, facendo compiere ai “cittadini” quel passaggio che

<sup>51</sup> Si tratta di un'organizzazione intergovernativa fondata nel 1998, attualmente composta da 31 stati membri di vari continenti, tra cui l'Italia; ora ha assunto il nome d'International Holocaust Remembrance Alliance (Ihra): <[www.holocaustremembrance.com](http://www.holocaustremembrance.com)> [ultimo accesso: 26/02/2024].

<sup>52</sup> Unar, *Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti 2021 – 2030*, Roma, 2021, p. 43.

<sup>53</sup> Ihra, *Raccomandazioni per l'insegnamento e l'apprendimento dell'Olocausto*, 2019.

<sup>54</sup> M. Santerini, *Antisemitismo senza memoria. Insegnare la Shoah nelle società multiculturali*, Roma, Carocci, 2005.

va dall'emozione spontanea all'impegno, dalle reazioni emotive alla trasformazione dei rapporti sociali e al rifiuto di comportamenti prevenuti e razzisti.

In questo senso possiamo pensare a percorsi basati sulla successione di tre momenti: nel primo dovrebbe collocarsi l'esperienza soggettiva e personale, l'accostamento alle storie e alle testimonianze (dimensione della *memoria*), ossia la ricostruzione della vita di Romano Held unendo fonti familiari e delle comunità romani con fonti archivistiche espressione della società maggioritaria. La memoria dei testimoni ha continuato a svolgere un ruolo importante nella *Holocaust Education*, ma da un punto di vista educativo la testimonianza – sia del sopravvissuto, sia di chi è morto nella persecuzione – non si può esaurire nel forte impatto emotivo, o nel conoscerne i riferimenti storici e affermarne l'autenticità. L'empatia che nasce dalla condivisione del dolore con la storia individuale deve essere seguita dall'assunzione di responsabilità, in prima persona, perché eventi come quello non si ripetano più<sup>55</sup>; tale passaggio è particolarmente necessario in un momento in cui tra i giovani si registra un atteggiamento di rifiuto della storia e delle celebrazioni con significati stereotipati e non autentici<sup>56</sup>.

In questa direzione – ed è il secondo momento dei tre – segue la contestualizzazione geo-temporale degli eventi: la storia, quindi, l'analisi e la valutazione delle parti in gioco, dei meccanismi sociali e dei processi che hanno reso possibili gli eventi (dimensione *critica*), ossia collocare la vicenda della famiglia di Held nella persecuzione fascista dei rom e dei sinti nell'Italia fascista e nel particolare contesto della Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico (Ozak), ma anche – e ha avuto un risvolto nella scelta del luogo dove porre la pietra – nella più ampia storia della presenza (abitativa e sociale) dei rom e sinti in Italia.

Infine, la terza dimensione è la capacità di leggere e proiettare le vicende storiche sul presente e sul futuro per attualizzarne i significati, creando un impegno per i diritti umani, la tolleranza e la pace (dimensione *civico-politica*): in questo senso deve essere interpretata la cerimonia di posa della pietra, il 18 gennaio 2023, in una piazza di Trieste simbolo delle azioni solidali a favore dei migranti, con i rappresentanti dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, oggi responsabili dell'attuazione della *Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti 2021-2030*, le autorità cittadine ed ebraiche, gli studenti delle scuole, i media nazionali e, soprattutto, con il protagonismo

<sup>55</sup> R. Sidoli, *La Shoah, paradigma educativo, e il senso della testimonianza*, in M. Santerini, R. Sidoli, G. Vico (eds.), *Memoria della Shoah e coscienza della scuola*, Milano, Vita e Pensiero, 1999, pp. 47-70.

<sup>56</sup> A. Granata, S. Pasta, *Quando la Storia risuona in classe. Strategie didattiche e relazionali per facilitare il dialogo e costruire una coscienza collettiva*, «Annali online della Didattica e della Formazione Docente», 14, 23, 2022, pp. 96-112.

dei membri delle comunità rom e sinti della regione, i parenti di Held e i rappresentanti del variegato associazionismo rom e sinto italiano; è un caso in cui il «capitale d'esperienza biografica specifica»<sup>57</sup> si tramuta in una vocazione politica. Così Eleonora Ferrari, laureata all'Università di Trieste, ha commentato la lettura di una poesia dedicata al prozio: «Quando ho letto il nome di Romano, fratello di mio nonno, mi è esploso il cuore dalla commozione: finalmente è arrivato il momento di parlare dell'evento traumatico che è stata la deportazione»<sup>58</sup>. È qui in gioco una memoria familiare e comunitaria, ma vi è anche la responsabilità di mostrare alla città un'immagine diversa che si discosta dallo stereotipo e dal pregiudizio, ossia di membri di una comunità che rivendicano il proprio posto nella memoria cittadina e collettiva e che mostrano un'identità esito della cultura dinamica che caratterizza tutte le appartenenze, compresi i rom e sinti. Si potrebbe affermare che nella commozione della pronipote di Romano, e degli altri membri della minoranza romanì, vi sia la consapevolezza di aver intaccato il processo che aveva estirpato i rom e sinti dalla memoria pubblica per abbandonare le vicende della persecuzione alle loro memorie intime e private. In questa prospettiva, per le comunità romanì coinvolte la posa della pietra rappresenta l'occasione per essere soggetti politici e per praticare un uso della memoria collettiva non come “retorica” ma come paradigma di scelte morali.

##### 5. “*Memoria a più voci*”: l'alleanza tra minoranze

Il secondo aspetto rilevante che si vuole sottolineare nel percorso storico e di cittadinanza, culminato con la posa della pietra di inciampo per Held, è l'alleanza tra le minoranze elette a bersaglio. Infatti, le ricerche storiche presso le comunità romanì e gli archivi statali, curate dagli autori del presente saggio, si sono inserite nel progetto *Memoria a più voci* (2022-2023), un ciclo di appuntamenti di carattere formativo, artistico e interculturale, nato proprio con l'obiettivo di porre una pietra di inciampo alla memoria di un deportato rom o sinto. L'iniziativa, che nelle tematiche dei seminari ha unito degli approfondimenti sulla cultura romanì e sulla persecuzione nazifascista, è stata promossa dalle due più importanti associazioni giovanili italiane ebraiche (Ugei – Unione Giovani Ebrei d'Italia) e romanì (Ucri – Unione Comunità Romanès in Italia), con l'appoggio di Milena Santerini, allora Coordinatrice Nazionale per la Lotta all'Antisemitismo del Governo italiano; tra gli organizzatori vi sono anche Arteinmemoria, una delle principali associazioni che in Italia ha promosso la

<sup>57</sup> A. Granata, *Sono qui da una vita*, Roma, Carocci, 2011.

<sup>58</sup> “A Trieste la prima pietra di inciampo per un rom e sinto”, «Famiglia Cristiana», 26 gennaio 2023.

diffusione delle *Stolpersteine* (pietre d'inciampo), e il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo dell'Università La Sapienza di Roma.

Oltre al protagonismo dei giovani rom e sinti dell'Ucristi in tutte le fasi del progetto, sviluppando quindi una loro piena, attiva e pubblica partecipazione, l'elemento di "politica della memoria" esplicitato sin da titolo è l'alleanza tra ebrei e gruppi romani, con una declinazione generazionale tra leadership giovanili, in cui l'amicizia personale dei rappresentanti si è unita a una chiara visione culturale. Questa comunanza ha caratterizzato tutte le fasi del percorso, dalla programmazione dei seminari sino alla posa della pietra. Non si tratta di una novità assoluta<sup>59</sup>, ma è caratterizzata da una forte valenza per l'alleanza formale e fattiva tra le due associazioni e per la rilevanza acquisito dalle pietre di inciampo nelle iniziative più recenti a favore della memoria<sup>60</sup>.

Sebbene appartenga più al dibattito degli anni Novanta e dei primi Duemila, quest'alleanza supera il fenomeno della «concorrenza tra le vittime»<sup>61</sup> e al contempo evita la banalizzazione del dibattito sull'unicità e la ripetibilità della Shoah e sul suo accostamento alle altre tragedie della storia<sup>62</sup>, questione poi riaperta dai fatti del 7 ottobre 2023 in Israele. Senza entrare in questa sede nella questione interpretativa di Auschwitz come *unicum*, sottolineiamo solo come, accanto alle istanze revisioniste, o di "nevrosi comparativista" che accostano automaticamente lager e gulag, Auschwitz e Hiroshima, o quelle più recenti di tipo relativista e banalizzanti che paragonano la stella gialla al green-pass<sup>63</sup>, parlare della Shoah e insieme di altri genocidi è una domanda che ha forti risvolti pedagogici.

Non affrontiamo qui la relazione storica tra il genocidio ebraico e quello romani<sup>64</sup>, ma il richiamo al dibattito decennale aiuta a capire l'importanza dell'alleanza tra Ucristi e Ugei nel progetto "Memoria a più voci". Jean-Michel

<sup>59</sup> A titolo di esempio, il progetto "Rom e Sinti in Italia e nel mondo. Giving memory a future" è stato finanziato dalla Shoah Foundation (URL: <<https://www.romsintimemory.it/>> [ultimo accesso: 2/10/2024]); altre iniziative avevano già unito Ugei e Ucristi. Diversa, ma altrettanto significativa, è la presa di posizione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Ucei) nel 2008 contro l'atto simbolo dello Stato di Emergenza Nomadi proclamato dal Governo italiano – e poi dichiarato illegittimo dal Consiglio di Stato nel 2011 – ossia il censimento etnico con la presa delle impronte digitali anche ai minori; in quell'occasione Amos Luzzato disse: «C'è un segno razzista, timbrati ed esclusi come noi ebrei».

<sup>60</sup> A. Zevi, *Monumenti per difetto*, Roma, Donzelli, 2014; A. Cochetti, *Rendere riconoscibile la memoria per l'oggi: arte in memoria e Pietre d'inciampo*, «Rivista scientifico-culturale d'arte contemporanea», 22, 2, 2021, pp. 14-16.

<sup>61</sup> V. Pisanty, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, Milano, Bompiani, 2020.

<sup>62</sup> M. Santerini, *Antisemitismo senza memoria*, Roma, Carocci, 2003.

<sup>63</sup> S. Pasta, *Ostilità. Vecchi e nuovi bersagli, vecchi e nuovi virus*, «Scholé. Rivista di educazione e studi culturali», 59, 2, 2021, pp. 89-102.

<sup>64</sup> G. Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino 2000; L. Bravi, *Altre tracce sul sentiero per Auschwitz*, cit.; P. Trevisan, *La persecuzione dei rom e dei sinti nell'Italia fascista*, cit.

Chaumont<sup>65</sup> ha ripercorso le fasi della memoria della Shoah nel dopoguerra rilevando in un primo tempo l'onore reso ai deportati politici e a quanti avevano resistito, accanto all'oblio e all'umiliazione per le vittime colpevoli "solo di essere ciò che erano". In seguito, le posizioni di Elie Wiesel e di Emil Fackenheim avevano rovesciato la prospettiva, facendo della particolarità dell'Olocausto un invito a non diluire l'identità ebraica; con un apporto anche teologico, l'unicità veniva considerata da alcuni anche come una "versione secolare" dell'elezione e la memoria del genocidio è divenuta una sorta di "mito laico" che ha permesso il ritorno alle radici identitarie, soprattutto degli ebrei americani negli anni Sessanta, come ha scritto Neusner. Tale dibattito sull'unicità dell'Olocausto ha visto in anni recenti affermarsi, invece, l'idea che l'interpretazione della Shoah come *unicum* non garantisca un'esclusività delle sofferenze, ma debba al contrario condurre a un'apertura all'universalità e alla solidarietà verso tutte le vittime della storia<sup>66</sup>. Anziché alimentare la "concorrenza" tra le vittime, da un punto di vista educativo Auschwitz può provocare la revisione critica e una "de-banalizzazione" della vita, impegnando al cambiamento<sup>67</sup>. Il bisogno di riconoscimento, se da una parte può tendere all'esclusione della sofferenza degli altri, può dall'altra creare un senso di solidarietà e universalità con tutte le vittime. Molti sopravvissuti ai campi – si pensi all'impegno pubblico di Liliana Segre e del Memoriale della Shoah a Milano<sup>68</sup> – vivono questa scelta, mostrando come l'eredità di Auschwitz sia anche aprirsi al dolore degli altri. È l'immagine resa, per le comunità di minoranza e per l'intera collettività, dai giovani rappresentanti di Ucri e Ucei che insieme, con lo sguardo di approvazione del rabbino di Trieste e degli attivisti più esperti dei gruppi romani, pongono la pietra di inciampo per Romano Held.

### Bibliografia

AA.VV., *Bambini Zingari nei Lager* (Quaderni Zingari 38), Torino, AIZO, 1992.

AA.VV., *Pulizia etnica in Romania* (Quaderni Zingari, 53), Torino, AIZO, 1996.

Bravi L., *La storia come strumento d'inclusione sociale. Esperienze di Public History of Education*, «Pedagogia Oggi», 18, 2, 2020, pp. 76-87.

<sup>65</sup> J.-M. Chaumont, *La concurrence des victimes. Génocide, identité, reconnaissance*, Paris, La Découverte, 1997.

<sup>66</sup> T. Todorov, *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Milano, Garzanti, 2001.

<sup>67</sup> M. Santerini, *Auschwitz nella scuola: memoria e progetti educativi*, in M. Santerini, R. Sidoli, G. Vico (eds.), *Memoria della Shoah e coscienza della scuola*, cit., pp. 71-85.

<sup>68</sup> S. Pasta, *L'Accoglienza dei profughi al Memoriale della Shoah di Milano. La funzione educativa della memoria*, «Rivista di Storia dell'Educazione», 4, 1, 2017, pp. 51-72.

- Bravi L., Pasta S., *Memoria a più voci per la partecipazione pubblica delle minoranze. La prima pietra di inciampo per rom e sinti in Italia come percorso di cittadinanza*, «Pedagogia e Vita», 80, 3, 2022, pp. 85-97.
- Bravi L., *Tra inclusione ed esclusione*, Milano, Unicopli, 2009.
- Chaumont J.-M., *La concurrence des victimes. Génocide, identité, reconnaissance*, Paris, La Découverte, 1997.
- Cochetti A., *Rendere riconoscibile la memoria per l'oggi: arte in memoria e Pietre d'inciampo*, «Rivista scientifico-culturale d'arte contemporanea», 22, 2, 2021, pp. 14-16.
- Di Maio R., *L'internamento dei rom e sinti in Italia durante la Seconda guerra mondiale* (Quaderni Zingari, 90), Torino, AIZO, 2009.
- Djuric R., *Io, un tedesco di Auschwitz* (Quaderni Zingari, 75), Torino, AIZO, 2004.
- Frasconi M.B., *Zingari: una storia che viene da lontano*, (Quaderni Zingari 10), Torino, AIZO, 1987.
- Granata A., *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*, Roma, Carocci, 2011.
- Iacoponi I., *Campi di concentramento in Abruzzo durante il secondo conflitto mondiale: 1940-1945 Tossicia*, «Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza», 6, 1, 1985, pp. 199-210.
- J. Ficowski, *Condannati allo sterminio* (Quaderni Zingari, 42), Torino, AIZO, 1995.
- Kenrick, D., G. Puxon, *The destiny of Europe's Gypsies*, London, Chatto Heinemann for Sussex University, 1972.
- Mantelli B., N. Tranfaglia (eds.), *Il libro dei deportati*, vol. I, tomo 2 (G-P), Milano, Mursia, 2010.
- Necas C., Holy D., *Lo sterminio dei rom* (Quaderni Zingari 80), Torino, AIZO, 2005.
- Nencioni C., *A forza di essere vento. La persecuzione di rom e sinti nell'Italia fascista*, Pisa, ETS, 2024.
- Nicolini B., *Ostacoli psicologici e sociologici alla libertà dello Zingaro*, «Lacio Drom», 3-4-5, 1969, p. 50.
- Osella C., *Sinti e Resistenza* (Quaderni Zingari, 78), Torino, AIZO, 2005.
- Pasta S., *L'accoglienza dei profughi al Memoriale della Shoah di Milano. La funzione educativa della memoria*, «Rivista di Storia dell'Educazione», 4, 1, 2017, pp. 51-72.
- Pasta S., *Ostilità. Vecchi e nuovi bersagli, vecchi e nuovi virus*, «Scholé. Rivista di educazione e studi culturali», 59, 2, 2021, pp. 89-102.
- Pasta S., *Rom e sinti in Italia. Tra 'tutela del nomadismo', culture presunte, campi, disagio sociale e povertà educativa*, «Scholé. Rivista di educazione e studi culturali», 58, 2, 2020, pp. 189-198.
- Pisanty V., *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, Milano, Bompiani, 2020.
- Rizzin E. (eds.), *Attraversare Auschwitz. Storie di rom e sinti: identità, memorie, antiziganismo*, Roma, Gangemi, 2020.
- Santerini M., *Antisemitismo senza memoria, Insegnare la Shoah nelle società multiculturali*, Roma, Carocci, 2003.
- Santerini M., R. Sidoli, G. Vico (eds.), *Memoria della Shoah e coscienza della scuola*, Milano, Vita e Pensiero, 1999.

- Todorov C., *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Milano, Garzanti, 2001.
- Trevisan P., *La persecuzione dei rom e dei sinti nell'Italia fascista. Storia, etnografia e memorie*, Roma, Viella, 2024.
- Unar, *Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti 2021 – 2030*, Roma, 2021.
- Zevi A., *Monumenti per difetto*, Roma, Donzelli, 2014.

